

ANNO 3° N.7

LUGLIO 2012

# Speranze

*online*

**NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA**



## *sommario*

30 giugno 2012: l'omaggio della città di Stresa, *pag. 3*

La Famiglia del 1° luglio, *pag. 4*

Festa del Beato Rosmini, *pag. 6*

Alcuni punti dell'omelia di mons.

Renato Corti, vescovo emerito di Novara, *pag. 9*

### **Memorie Rosminiane**

Considerate la vostra vocazione, *pag. 12*

Ecco la Madre tua!, *pag. 13*

10 parole sul 1° luglio, *pag. 14*

### **Pastorale Vocazionale**

Uno stile sacerdotale rosminiano, *pag. 16*

### **Comunità di Isola Capo Rizzuto**

A scuola di integrazione: campo estivo 2012, *pag. 21*

Festa patronale a S. Anna, *pag. 23*

### **Comunità di Valderice**

L'alba verrà e sarà giorno, *pag. 24*

### **PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE**

Simposi Rosminiani - XIII corso, *pag. 26*



## **Sacra di San Michele**

[bibliotecaabbaziale@yahoo.it](mailto:bibliotecaabbaziale@yahoo.it) / [gigi.barba@libero.it](mailto:gigi.barba@libero.it)

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Luigi Lombardo, Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: statua di Maria Santissima della Purità, Valderice TP

## FESTA DEL BEATO ANTONIO ROSMINI

# 30 giugno 2012: l'omaggio della Città di Stresa

La Città di Stresa ha onorato la memoria del suo cittadino, il Beato Antonio Rosmini, con una solenne fiaccolata con la reliquia del Beato. La processione, aperta dalla Banda Musicale che ha reso solenne la funzione, è partita alle ore 21 dalla Villa Bolongaro, si è snodata per le vie del centro fino a raggiungere il Santuario del Crocefisso dove il Sindaco, dottor Canio Di Milia, ha tenuto il discorso di commemorazione. Dopo, le autorità e la popolazione partecipante hanno reso omaggio alla tomba del Beato Antonio Rosmini. Al termine, nel panoramico cortile del Collegio, un rinfresco preparato dalla bravissima signora Olga.



# LA FAMIGLIA DEL 1° LUGLIO

Come ogni anno la *Memoria liturgica del Beato Rosmini* è stata una giornata organizzata da diverso tempo e nei minimi particolari: accoglienza, conferenza, S. Messa e pranzo comunitario. Una novità è stata la presenza del nuovo vescovo di Novara, mons. Franco Giulio Brambilla. Ogni anno la Festa del 1° luglio ha una "cornice", un tema e quest'anno è stato quello della famiglia. Non poteva essere altrimenti visto il *VII incontro internazionale delle Famiglie* che si è tenuto a Milano alla presenza di Be-

nedetto XVI tra la fine di maggio e l'inizio di giugno. Va detto che Mons. Brambilla è stato il co-presidente del Comitato Scientifico preparatorio di questo grande evento ecclesiale, e proprio Brambilla è stato il relatore della conferenza che i partecipanti del 1° luglio hanno potuto ascoltare e apprezzare. La conferenza è stata infatti molto applaudita e in proposito il padre provinciale don Claudio Papa ha detto che «mons. Brambilla ci ha fatto capire come non è solo importante sapere le cose ma saperle anche





comunicare». La celebrazione Eucaristica è stata presieduta da mons. Renato Corti, vescovo emerito di Novara, ascrivito rosminiano dal 2009 ma soprattutto volto amico per tutta la famiglia rosminiana. Nell'omelia mons. Corti ha sottolineato il suo stupore «ogni volta che ripensa alla vita di Rosmini» nel pensare che un giovane a soli 14 anni avesse capito che "non vi era altra sapienza che in Dio".

Commentando le letture ha esortato tutti i fedeli ad avere una fede pensata, capace di discernimento e capace di annuncio "alla città", cioè a tutti, come insegna il Concilio Vaticano II di cui più volte Corti ne ha rimarcato l'importanza. Prima della Benedizione finale, è stato il conceleberrante mons. Brambilla a consegnare il piccolo dono che i padri e le suore rosminiane hanno fatto ai giubilari di quest'anno.

Tra loro in particolare ricordiamo i padri Rinaldo Nave e Alfeo Valle (assenti alla celebrazione) che hanno quest'anno festeggiato 75 anni di vita religiosa (!) e ben 5 suore della provvidenza che hanno festeggiato i 60 anni.

Questo momento è stato vissuto con intensità naturalmente dai "giubilari" ma anche da tutta l'assemblea che con grande gioia si è unita a questo momento di ringraziamento e di lode.

Immane a conclusione della liturgia l'Inno a Rosmini che ha accompagnato la processione dei celebranti presso la tomba del Beato padre fondatore.

La mattinata si è conclusa con un lieto pranzo, occasione per i molti fedeli per salutare con affetto i padri e le suore convenuti per l'occasione a Stresa e sparsi nella *Provincia Italia* (e non solo) dell'Istituto.

UN PARTECIPANTE

# Festa del Beato Rosmini

L'INTERVENTO DEL VESCOVO DI NOVARA MONS. FRANCO GIULIO BRAMBILLA

## Famiglia: immagine di Cristo e della Chiesa, “ministra” della Provvidenza

Al terzo punto della sua relazione mons. Brambilla, facendo sempre riferimenti agli scritti del Beato Rosmini: *Discorso in occasione del matrimonio del fratello Giuseppe e Filosofia del diritto*, ha trattato il tema: **La famiglia cristiana: “quasi piccola chiesa racchiusa tra le pareti domestiche”**.

«La famiglia è cresciuta bella, d'una bellezza non mai veduta prima del Redentore, è divenuta il simbolo, il compendio della Chiesa universale, fondata sulla medesima pietra. E questa, quasi piccola Chiesa racchiusa tra le pareti domestiche, si perpetua insieme con la gran Chiesa, e si sviluppa e fiorisce con essa». *Tre le caratteristiche pratico-pastorali vorrei ricordare alla fine, leggendo la documentazione che mi è stata fatta pervenire su Rosmini: la forma singolare del sacerdozio comune (regale) dei fedeli che si esercita nella famiglia; l'impegno educativo e generativo che ne consegue nell'esperienza familiare; la forma speciale dell'“iscrizione” della famiglia nella spiritualità rosminiana. Lo faccio brevemente attraverso tre citazioni.*

### a) La famiglia come luogo singolare del sacerdozio regale

*Nella Filosofia del diritto, approfondendo le qualità della Chiesa, chiamata società teocratica, Rosmini sviluppa quello che chiama sacerdozio dei fedeli. In forza della consacrazione battesimale Dio “riveste l'uomo di un carattere e dignità sacerdotale, che poi accresce nella Confermazione, e si compie nell'Ordine sacro”. Ora questo sacerdozio regale è “ il principio di tutti i diritti, che hanno o possono avere i fedeli cristiani”. In virtù di esso il cristiano è abilitato a partecipare in un certo modo ai sette poteri della Chiesa originati dai sette Sacramenti.*

*Non sto a descrivervi tutti i sette elementi che Rosmini delinea.*

*L'ultimo che il Roveretano chiama potere ierogenetico, è relativo al matrimonio: il matrimonio per i cristiani è sacramento e ministri di questo sacramento sono gli stessi sposi. Attenzione come traduce questo nella predica al matrimonio del fratello, spiegando questo particolarissimo aspetto del sacerdozio domestico e della famiglia, piccola chiesa domestica: «... allor-*



quando due fedeli di vario sesso intendono perpetuamente unirsi in quella unione perfetta e compiuta che è il matrimonio, allora si uniscono non solo in ciò che hanno di naturale, ma ben anche in ciò che hanno di soprannaturale, succedendo così la comunicazione del carattere indelebile delle loro anime. E quindi il culto cristiano della famiglia: poiché non solo ciascuno dei due individui per il carattere sacerdotale ricevuto nel battesimo, e confermato nella cresima, ha potestà di far atti di culto cristiani grati a Dio; ma quei due divenuti un solo per il matrimonio possono di più prestare congiuntamente un solo culto a Dio; il quale conviene principalmente che sia prestato dall'uomo, siccome capo, insieme colla sua sposa, siccome corpo di lui. [...] Così dello sposo e della sposa si fa una carne, e di ciò che vi è di divino nello sposo e nella sposa si fa un sacerdozio. Non è un sacerdozio nuovo, per cui il Sacramento del matrimonio non imprime carattere indelebile, ma è l'unione di due sacerdoti in uno che dura solo quan-

to dura l'unione, cioè quanto la vita dei coniugi».

#### **b) La famiglia come luogo educativo**

*In forza del sacerdozio domestico che Antonio Rosmini, quando divenne parroco e arciprete della sua città, Rovereto, il 5 ottobre 1834 nell'omelia che fece nel suo solenne ingresso nella parrocchia cittadina di San Marco, concluse chiedendo la fattiva collaborazione a tutte le famiglie. Il linguaggio e la forma risente certamente della cultura del suo tempo, per cui l'appello è rivolto ai padri di famiglia, ma il contesto ed il contenuto riguarda sia i padri che le madri. «... Anche a voi, o padri, qui indirizzo le mie parole: anche da voi chiedo speciale cooperazione nel mio gravissimo ufficio di procurare la salvezza di tutto il popolo; poiché, educando bene i vostri figli, santificate voi stessi e lasciate buona quella generazione che vi succede. A voi dirò dunque: ricordatevi che noi sacerdoti siamo istituiti per sopprimere a quello che non potete far voi, non per scaricarvi di quello che potete*

fare, e di cui (essendo vostro dovere naturale confermato dalla legge divina) nessuno potrebbe dispensarvi. E chi erano al tempo della legge di natura i sacerdoti, se non voi, padri di famiglia? Non crediate che vi sia cessata questa dignità dopo l'istituzione del sacerdozio mosaico, o di quello di Cristo. Voi siete ancora, nelle vostre famiglie, gli antichi sacerdoti; dovete ancora offrire a Dio ogni giorno i vostri figli, la moglie, i familiari; dovete annunziar loro la sua legge, insegnare la pratica collesempio, e soprattutto educare nel timore dell'Altissimo la prole. È dunque vostro dovere naturale, o padri, dare una mano a me vostro pastore; io lavoro per il bene e la santificazione delle vostre famiglie e dei figli; e voi mi rifiuterete l'unirvi strettamente con me, soccorrendomi di tutto il vostro potere in tanto mio pensiero e travaglio? Padri di famiglia, miei concittadini, vi notifico che lo scopo del buon pastore non si può ottenere senza la vostra cooperazione; vi dichiaro che io ho accettato una così immensa briga, che mi fa padre di tutte le vostre famiglie e che accumula sulle mie spalle tutti i vostri doveri, perché ho pensato: i padri di famiglia miei concittadini mi aiuteranno, io avrò in essi altrettanti domestici sacerdoti, altrettanti operatori parrocchiali...»

**c) La famiglia nella spiritualità rosminiana**  
*Quando Rosmini diede l'avvio della sua Congregazione religiosa, l'Istituto della Carità, ideò un progetto dal respiro universale che desse la possibilità a qualsiasi persona, anche non legata ad essa da una specifica professione religiosa, di condividere lo stesso fine e*

*gli stessi doni. Pensò quindi ad una forma particolarissima che chiamò "Iscrizione". Predisponendo per i non iscritti un corpo di regole le suddivise in quattro grandi capitoli, il terzo dei quali lo dedica alla "carità verso la propria famiglia". Un ascritto che abbia una famiglia o viva in essa, dopo d'essersi proposto come fine di cercare tutto il bene a lui possibile, "si propone di praticare la carità verso la propria famiglia, poiché la divina Provvidenza collaverlo circondato di quelle persone che compongono la sua famiglia, gli ha mostrato essere questa la volontà di Dio, che egli eserciti in primo luogo la carità verso di esse come a lui più prossime, essendo espressa così la legge dell'Amore "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Il cristiano – e tanto più l'ascritto – vivendo in famiglia, si impegnerà a "santificare in se stesso i vincoli e gli affetti naturali" orientandoli "alla carità universale, per la quale si amano gli uomini per Iddio in Gesù Cristo suo figlio".*

*Se genitore, sia "un modello di diligenza nell'educare santamente i figli, conducendoli alle catechesi parrocchiali e ammaestrando non solo per mezzo di altri, ma per quanto può anche da se stesso, trattandoli sempre con giustizia e con dolcezza, e proponendo loro dei fini di operare retti e nobili".*

*Come si vede ho indicato tre percorsi che dicono del carattere secolare del culto spirituale esercitato in famiglia, del compito educativo-religioso che ne scaturisce e anche della peculiarità di cammini di spiritualità familiare.»*

+ FRANCO GIULIO BRAMBILLA  
Vescovo di Novara

Stresa, Colle Rosmini, 1° luglio 2012,  
memoria liturgica del Beato Antonio Rosmini

## ALCUNI PUNTI DELL'OMELIA DI MONS. RENATO CORTI, VESCOVO EMERITO DI NOVARA



### **La luce vera che illumina ogni uomo.**

Qualcuno potrebbe chiedermi come mai, per la liturgia della parola, siano state scelte le pagine che abbiamo ascoltato (1Re 3,9-12; Sal 118,33-40; At 17.19.22-25.30-34; Gv 1,9-18). Quanto alla pagina di Giovanni, è sempre commovente pensare che, nel periodo più burrascoso della sua vita, mentre si trovava a Gaeta, Rosmini contemplava e commentava il Vangelo secondo Giovanni che inizia ricor-

dando che, il Verbo fatto carne, «veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo» e che «dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia». Con riferimento all'Areopago di Atene, c'è sicuramente qualche areopago anche nella prima metà del secolo XIX, e Rosmini l'ha frequentato. Con il riferimento alla preghiera di Salomone, ci giunge da Rosmini l'invito ad essere uomini saggi, sempre attenti a discernere la volontà di Dio nella vita di ogni giorno.

## **Dare ragione della speranza che è in noi.**

In questo che sto dicendo, Rosmini ci fa compagnia con la sua testimonianza. A suo modo e in misura straordinaria, seguendo la sua vocazione culturale, peraltro confermatagli personalmente dal Papa quando egli era ancora giovane.

Rosmini dedicò tutta la vita alla *“carità intellettuale”*. Fondando l'Istituto della Carità intendeva come suo fine speciale quello di *«preparare un corpo di uomini operosi al servizio della Chiesa di Dio e specialmente per aiutare i pastori di anime»*. Ma la sua ricerca intellettuale, che toccò un po' tutti gli ambiti del sapere, in particolare la filosofia, è prova della fedeltà alla vocazione di *«dare ragione della speranza che è in noi»*, come dice la prima lettera dell'apostolo Pietro.

In questo senso egli ha voluto fare proprie le domande dell'uomo del suo tempo e dare le risposte suggerite dal dialogo tra ragione e fede. Anche noi, in qualche misura, dobbiamo stare accanto ai nostri fratelli; scavare con loro sul cammino umano che ci accomuna; invocare, a proposito degli interrogativi più seri, una luce al Vangelo, letto insieme con tutta la Chiesa.

## **L'amore forte alla Chiesa e il discernimento coraggioso sulla storia.**

Aggiungo che, a proposito del discernimento e della sapienza, Rosmini ha molto riflettuto sulla Chiesa e l'ha molto amata. Nelle *“Massime di perfezione”* troviamo due capitoli dedicati alla Chiesa. Il primo contiene questo proposito: *«Orientare tutti i buoni pensieri e azioni all'incremento e alla gloria del-*



la Chiesa di Cristo». Un'altra massima si configura così: «Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto quello che avviene per disposizione di Dio riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, lavorando per essa secondo la chiamata di Dio». Appare, da queste parole, il grande amore che Rosmini aveva per la Chiesa.

È questo stesso amore che lo condusse a leggere la storia della Chiesa dei secoli passati e del suo tempo e a elaborare un discernimento relativo ad alcune conversioni che egli riteneva necessarie perché la Chiesa risplendesse di luce evangelica. Ne scrisse in quel testo che divenne famoso, intitolato "Le cinque piaghe della Chiesa": un titolo che rimanda alle cinque piaghe del Signore Gesù. Chiedeva ai sacerdoti di avvicinare il popolo alla liturgia. Chiedeva ai Vescovi di coltivare molto la formazione dei sacerdoti e di essere molto in comunione tra loro; chiedeva alla Chiesa di lottare per recuperare la libertà nella nomina dei Vescovi, senza indebite invasioni da parte del potere politico; chiedeva che gli uffici ecclesiastici non fossero occupati che da uomini valenti, forniti di una perfetta e potente rettitudine e di una vera pietà.

### **L'invito di Benedetto XVI a una costante conversione.**

Alcune di queste proposte hanno trovato risposta 150 anni trascorsi dalla morte di Rosmini. Qualche punto ha trovato una rinnovata proposta nel Concilio Vaticano II.

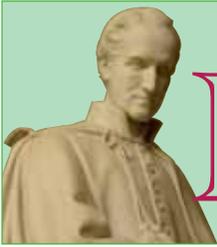


Ma resta sempre necessario alla Chiesa, come ricorda spesso Benedetto XVI, coltivare il discernimento, curare una costante conversione al Vangelo e avere il coraggio di una perenne purificazione.

In questo cammino essa viene molto aiutata dai santi, che non mancano nemmeno oggi, e dai quali ci dovremmo lasciare ispirare molto di più di quanto forse facciamo.

### **I responsabili della vita della società: saggezza e rigore morale.**

La preghiera di Salomone, che era, ci conduce a ritenere che molta sapienza occorre anche per tutti coloro che portano delle responsabilità nella vita della società. In questi tempi, per vari motivi difficili e talvolta drammatici, abbiamo enorme bisogno di uomini saggi nella politica, nell'economia, nella finanza, nel mondo della comunicazione e in altri campi ancora. Invochiamo il sapiente Rosmini, che si dedicò lungamente a riflettere sui problemi della società, perché la sua saggezza e il suo rigore morale diventino uno stile percepibile e diffuso nella vita pubblica.



# MEMORIE ROSMINIANE

## CONSIDERATE LA VOSTRA VOCAZIONE

### PER GLI ASCRITTI

L'origine dell'Ascrizione si può dire sia coeva all'Istituto della Carità (nel Diario della Casa, alla data – aprile 1831 – Rosmini, annotando la richiesta di direzione spirituale fattagli da due sacerdoti diocesani di Arona aggiunge: «*Questi furono i primi alunni appartenenti alla Classe degli ascritti, per la quale molti poi si presentarono sia come sacerdoti sia come laici*») e papa Gregorio XVI, fin dal 1832, con il “Breve” del 26 marzo nel disporre grazie spirituali ai Religiosi, menzionava anche gli Ascritti.

Già nel 1833 Rosmini stabiliva le prime «*Regole comuni dell'Istituto della Carità sotto la invocazione di Gesù paziente e Maria Addolorata*», manoscritte e raccolte in un “*Codes Regularum*”.

Il 25 marzo 1839 al Calvario di Domodossola, in seguito all'approvazione ufficiale da parte della Chiesa dell'Istituto della Carità (avvenuta nel dicembre 1838) ci fu la prima professione “*ufficiale*” dei religiosi ed anche la prima Ascrizione “*ufficiale*” all'Istituto; avrebbero dovuto farne parte dieci ascritti, ma solo cinque di essi erano presenti: i sacerdoti Antonio Martinetti (canonico di Arona) ed Andrea Fenner, i conti Giacomo Mellerio e Giovanni Paduli, l'avvocato Gian Battista Chiossi (sindaco di Domodossola); mancavano all'appello: i sacerdoti Francesco Vecchietti (arciprete di Domodossola) e Luigi Polidori (canonico onorario di Loreto), Giambattista Branzini (cugino e cappellano di Anna Maria Bolongaro), il conte Giulio Paduli e l'avvocato Vincenzo Bianchi (gravemente ammalato).

Rosmini stesso, che voleva prima ben consolidare e rafforzare l'Ordine religioso nascente, vedendo che molte brave persone chiedevano di diventare

Ascritti, capì che era giunto il momento di regolare anche la nuova famiglia rosminiana. Stesse, pertanto, nel 1841 le *Costituzioni dell'Ascrizione all'Istituto della Carità* e nel 1842 le *Regole comuni degli Ascritti all'Istituto della Carità*.

Sia in Italia che all'estero, molti amici vollero unirsi da vincolo spirituale e fraterno all'Associazione; tra essi ricordiamo monsignor Claudio Samuelli vescovo di Montepulciano e monsignor Nicolò Wiseman vicario apostolico di Birmingham.

Nel grande progetto pensato da Antonio Rosmini della “*Società della Carità*” è sempre stato presente un respiro universale che desse la possibilità a qualsiasi persona, anche non legata ad essa da una specifica professione religiosa, di condividere lo stesso fine e gli stessi doni. Pensò quindi ad una forma particolarissima che chiamò “*Ascrizione*” a coronamento di quell'apostolato di sapienza e di amore al quale consacrò tutta la sua vita fin da giovane studente, da non confondere però con il Terzo Ordine di altre congregazioni religiose alle quali, per certi aspetti, assomiglia.

Sappiamo, infatti, che già dall'autunno del 1812 (a soli 15 anni) diede forma in casa sua ad una accademia privata, una palestra letteraria a cui aderirono parecchi suoi coetanei e conoscenti e che prese il nome di “*Vannettiana*”, o meglio di “*Accademia dei Vannettiani*” (quale omaggio al letterato Clementino Vannettei di Rovereto) a cui fece seguito, nel 1819, la costituzione della “*Società degli Amici*”. Sodalizi anticipatori di quello che sarà il suo capolavoro in assoluto, tra le tante opere da lui concepite e donate all'umanità, la fondazione dell'*Istituto della Carità* nel 1828.

# Ecco la Madre tua!

Illustrissima e gentilissima signora Marchesa, Mi parla spesso il buon Paduli della sua persona, delle tribolazioni colle quali il Signore la visita, e della pazienza ed ilarità, colla quale ella le riceve e sopporta. Io non so dirle, se non che questo è un fabbricarsi tale corona, che io ben le invidio. La grazia del Signore fa pure le cose mirabili, se cambia in tanto bene ciò che è tanto ripugnante alla nostra natura, come è il patire. Come la parola di Gesù Cristo smentisce dunque e confonde il nostro senso, la nostra natura, e tutti gli elementi di questo secolo! Egli ha insegnato che, per trovare la felicità e la grandezza, dobbiamo appunto metterci per una strada che, secondo tutte le apparenze e secondo il giudizio stolto della carne e del sangue, non presenta che piccolezza ed infelicità. E Gesù ci ha persuasi di tutto il contrario, ci ha fatto capire che i nostri occhi, le nostre mani, i nostri orecchi, tutti i nostri sensi c'ingannano, quando ci depongono sul pregio delle cose, che ci inganna il nostro spirito, la nostra natura!

Un'altra natura, qualche cosa sopra la natura, misteriosa, occulta, ma che ci si rivelerà un giorno, è il nostro bene. La potenza di Gesù Cristo si pare appunto in farci credere a questo unico bene, che è finalmente il possesso di lui stesso, il Re della gloria. Noi avremo una gloria simile a lui, ma se saremo umiliati in modo simile a lui; noi saremo come lui felici e grandi, ma se porteremo la croce come lui.

Quanto è sublime questa dottrina, e come si diparte da tutto ciò che poteva inventare la sapienza umana, dirò anche l'umana immaginazione! Invano il mondo la rifiuta: perché le tenebre non hanno mai compresa la luce. Noi compiaciamocene pure, con una tenera gratitudine verso chi ci ha recati gratuitamente in sì ammirando chiarezza di verità: ed egli ci conservi in essa fino alla fine.

Il Signore ci ha dato ancora tutti i mezzi perché, se noi vogliamo, possiamo conservarci in essa, e mezzi sicuri. Qual più sicuro e consolante mezzo della protezione di Maria Vergine Santissima? Don Giovanni, il suo devoto, mi ordinò espressamente di nominarle Maria Santissima, scrivendole: e quanto mi è dolce il farlo! Non è questo caro no-

me di Maria un balsamo a tutte le nostre piaghe? Io vorrei ben sapere da lei quante volte avrà sperimentato il conforto di questo nome, l'aiuto di questa madre di tutti quelli che a lei ricorrono: perché al solo pensare a questa genitrice di Dio e nostra, l'animo si tranquillizza e la mente si rasserena, a parlarne si diffonde la letizia, e a invocarla si reintegra il coraggio anche nei momenti di maggiore bassezza e battaglia, e si mettono in fuga i nemici dell'anima nostra; e chi in lei confida non può perire. Ed è per questo che Le parlo tanto più volentieri di questa Madre e Signora nostra, in quanto che io spero che Ella vorrà dire, anche per me, miserabile peccatore, un'Ave Maria, e mettermi con tutti gli altri grandi peccatori sotto il suo manto; poiché non c'è nessuno che sotto quel manto possa tremare, per quanto sia misero. Oh conforto ineffabile, quello di poter tutti avere il diritto di chiamare mamma, la Mamma di Dio! quella che ce lo diede Redentore, che ne ebbe cura, che lo seguì sulla croce! Ed è lassù, ai piedi della croce del Redentore spirante, che ebbe principio il nostro diritto di dire mamma a Maria, e che legalizzato, quasi direi; colle parole di Gesù, ecco la *Madre tua*. È così che nel mezzo ai dolori dell'Esemplare nostro, ed a quelli di Maria, nacque la nostra adozione! Si può trovare un pensiero più consolante, nel mezzo ai disgusti ed alle croci di questa misera vita, di quello che è il pensare, come la Maternità di Maria verso noi fu proclamata in mezzo alle pene? E nelle nostre pene, infatti, che la tenerezza di questa amorosissima Mamma nostra trova un campo maggiore, ed è, quasi direi, nel suo regno. Ah stiamoci dunque attaccati a quest'affabile, a quest'amorosa consolatrice! Mettiamoci sempre nelle sue mani, e, in quelle abbandonati, più nulla temiamo; e felici quelli che lo fanno davvero! Ella lo impetri ancora a me, che finisco domandandole mille scuse di tanta libertà che mi sono preso e dichiarandomele umile servo.

*Antonio Rosmini*

LETTERA SCRITTA DA ROSMINI ALLA MARCHESA MAZZENTA  
A MILANO IL 15 AGOSTO 1829 DA ROMA

# 10 PAROLE SUL 1° LUGLIO

Ripensando al 1° luglio di quest'anno, vorrei affidarmi a delle "parole chiave" capaci di contenere il significato umano e religioso di questa giornata.

**FAMIGLIA:** è questa la prima parola che mi viene in mente naturalmente, senza troppo pensarci.

Come una qualsiasi famiglia si riunisce per festeggiare i grandi momenti del cammino dei suoi componenti, anche la famiglia rosminiana si riunisce, ogni anno, il 1° luglio. Famiglia è anche il tema centrale che ha accompagnato la chiesa in questi ultimi mesi visto il recentissimo VII incontro mondiale delle Famiglie di cui mons. Brambilla è stato copresidente del comitato scientifico preparatore. Infine, come in ogni famiglia ci sono tante persone e tra loro diverse per carattere, età e storia, anche la famiglia rosminiana

il 1° luglio vede radunarsi diversi padri, suore, ascritti e molti fedeli da diverse comunità, da diversissime storie e "rami" che tutti prendono vita grazie alla robusta e consolidata radice che è il Beato Rosmini.

**MENSA:** quella del 1° luglio è certo una festa e certo di sapore "rosminiano" ma sempre e anzitutto di Lode al Signore. Una festa cristiana che come tale ha il suo culmine nella celebrazione Eucaristica, nella mensa della Parola e del Pane. Davvero come dice l'apostolo Paolo: «*vi sono diversi carismi, ma uno solo è il Signore*». È una mensa che nutre, che sazia, che interpella.

**CONVERSIONE:** «non dobbiamo pensare agli altri, ma subito a noi stessi, a convertirci continuamente». Così ha esortato mons. Corti durante la sua omelia. Invitandoci alla conversione, ha

detto che proprio con la conversione è possibile diventare cristiani capaci di discernimento.

**TESTIMONI:** portate l'annuncio di Gesù è un compito fondamentale per ogni cristiano. Siamo sempre richiamati a questo compito non solo dal papa e dai vescovi, ma anche dai nostri preti delle parrocchie. Mons. Corti nella sua omelia ha invitato a uscire dalle chiese, a uscire sulle strade. Lo ha fatto richiamandoci il Concilio Ecumenico Vaticano II, un evento profetico di cui ha riconosciuto il ruolo "anticipatore" di Rosmini. Il vescovo Renato ha sottolineato come il Concilio non si è rivolto solo ai vescovi, presbiteri e ai fedeli laici della chiesa, ma anche a tutti gli uomini di buona volontà.

**ADORARE, TACERE, GIOIRE:** le famose parole che il padre fon-

datore consegnava, come in eredità, a Manzoni, sono state raccolte ancora una volta dal padre provinciale don Claudio Papa, durante il saluto che ha formulato ai presenti al termine della celebrazione.

Ogni buon rosminiano ha sempre sentito tante volte parole su questi tre verbi, ma è stato particolare il significato che ne ha dato don Claudio contestualizzandoli con la giornata del **1° luglio**. Il padre provinciale ha infatti detto che questa giornata si è aperta con la GIOIA nell'ascoltare la relazione sulla famiglia di mons. Brambilla, è proseguita con l'ADORAZIONE e dunque con la preghiera con la S. Messa e sarebbe terminata con il TACERE. In particolare su questo verbo ha ricordato come il tacere rosminiano non è un silenzio fine a sé stesso quanto piuttosto un lasciar parlare Dio, infatti, ha detto «non basta parlare di Rosmini e sapere cosa ha scritto ma è importante sa-

pere cosa pensa Rosmini e il contenuto delle opere che ha scritto».

**FESTA:** come in ogni famiglia non manca il carattere della festa. Il **1° luglio** è una festa. Come ad ogni festa ci sono i festeggiati (il Signore, Rosmini, i giubilari) e poi gli invitati, ciascuno di noi. Ci sono le persone che non possono mancare, ci sono quelli che vengono solo il **1° luglio** e poi ci sono i "nuovi", gli "amici degli amici". Il carattere della festa è ben espresso e compiuto da questi "amici" che gli amici della famiglia rosminiana hanno voluto invitare. Come a dire: «non posso non condividere questa festa con te: vieni anche tu!». In questo spirito, per fare solo un esempio, una giovane ascritta rosminiana ha invitato alcune ragazze al **1° luglio** di quest'anno.

**LIETA CONDIVISIONE:** al momento del dolce, a conclusione del pranzo, mons. Corti è venuto a in-

trattenersi al tavolo con alcuni scolastici rosminiani, i novizi e alcuni giovani amici, tra cui io. Ci ha chiesto con sincero interesse cosa facevamo, si è interessato raccontandoci poi della sua esperienza a Rho (dove ora risiede) e delle tante attività che ancora, in diverso modo certo da quando era Vescovo di Novara, è chiamato a compiere. Ci ha poi raccontato di aver incontrato pochi giorni prima il cardinal Martini. Al tavolo ci ha raggiunto in seguito anche mons. Brambilla. Avevo davanti due vescovi tra loro molto diversi ed entrambi milanesi come me. Sono convinto che a legarli non è tanto la provenienza milanese, quanto il profondo legame ed esempio che hanno ricevuto proprio dal cardinal Martini, che fanno di loro discepoli di Gesù che certamente hanno ancora molto da dirci attraverso il tesoro della Parola di Dio e le sfide suggerite dallo Spirito.

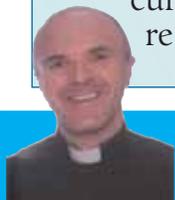
# Uno stile sacerdotale rosminiano

Caro don Pierluigi, vorrei chiederle cosa ne pensa della figura del sacerdote oggi. In questi mesi abbiamo letto da questa rubrica che la concezione di vocazione è molto cambiata negli ultimi decenni e non si ha molta consapevolezza sull'importanza di ogni tipo di scelta di vita, matrimoniale come sacerdotale o consacrata. Da parte mia, laico che seguo tutte le domeniche la Messa, vedo i sacerdoti sempre più affannati, che hanno qualche direzione spirituale ma a livello diciamo "comunitario" le confesso – con dispiacere – che molte volte potrebbero esserci più incoraggiamenti a scelte vocazionali come il sacerdozio o la consacrazione religiosa ma questi non vengono. Quello che voglio dire è che io sono molto d'accordo con lei quando ha scritto dell'importanza delle famiglie e della preghiera, ma forse alcuni sacerdoti e parrocchie potrebbero fare di più, come recentemente auspicava monsignor Riboldi sul bollettino Charitas. Con stima.

ROBERTO, TORINO

Caro Roberto, sulla dignità del sacerdozio e sugli atteggiamenti spirituali con cui un rosminiano è chiamato ad accostarvisi vorrei offrirle alcuni passi di lettere e scritti di Rosmini.

Nel primo il Padre Fondatore definisce la missione sacerdotale. Per Rosmini la carità spirituale, che è il portare l'uomo ad aprirsi al lavoro efficace della Grazia di Dio, è il culmine di ogni atto di carità, che non può mai ignorare i bisogni materiali e intellettuali dei fratelli, ma sempre in vista della loro salvezza. E dunque il sacerdote non deve mai dimenticare che le molte attività che svolge sono tutte volte primariamente a vivere la propria offerta sull'altare, unita al sacrificio di Cristo. Non c'è altra cosa che salvi il mondo che l'atto di amore dell'offerta di sé di Gesù al Padre. E questo il sacerdote rosminiano lo deve vivere prima di tutto in sé. Gesù ha fatto e ha insegnato tante cose, ma il culmine della sua azione di salvatore l'ha posto nel donare la propria vita sulla croce, paradossalmente in una condizione in cui faceva olocausto al Padre anche della possibilità di compiere qualsiasi altra azione se non la nuda e pura offerta di sé.



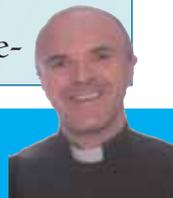
Questo è il cuore del cammino di santificazione cui è primariamente chiamato il sacerdote rosminiano, nella coscienza umile che non c'è altro che possa fare da sé, né che in definitiva il Padre richieda per salvare il mondo. Il sacerdote rosminiano mette il suo primo studio a coltivare una vita santa, una vita di preghiera, di purificazione, di affinamento nello spirito, di continuo aggiornamento e approfondimento, per acquisire sempre più maggiormente la libertà e la forza necessaria a donare ogni giorno tutto a Dio. In merito, in una lettera al sacerdote e amico don Giovanni Battista Loewenbruck, nel 1827, alla vigilia della fondazione dell'Istituto della carità, Rosmini scrive:

*«Lo scopo principale di questa [scil. della congregazione religiosa dell'Istituto della Carità], voi lo vedrete, è di concepire il Sacerdote sul modello di Gesù Cristo: nulla deve essere escluso di ciò che si trova in questo modello: si tratta di prefiggersi il modello del Sacerdozio, il più pieno e il più completo, e perciò ancora il modello del più gran sacrificio: si tratta di poter dire nella più stretta unione con questo gran Sacerdote 'Ego sanctifico meipsum pro eis' [io mi santifico per loro]. Quale santificazione non è questa! Quali voti di sangue non sono i nostri!».*

Un altro passo interessante ci illustra qual è il fine pastorale che il sacerdote rosminiano deve sempre tenere ben presente davanti a sé. Nel Catechismo secondo l'ordine delle idee, opera di catechesi sistematica, Rosmini scrive, parlando della pienezza del sacerdozio che risiede nel Vescovo:

*«L'oggetto e il fine dell'Episcopato non è solo quello di offrire e di sacrificare Gesù Cristo all'eterno Padre nel Sacrificio Eucaristico, ma anche quello di santificare gli uomini, di renderli insieme con Cristo ostia viva ed immacolata a Dio Padre [...]. Il Vescovo santifica gli uomini, e li rende insieme con Cristo vittima accettabile a Dio Padre, coll'ammaestrarli nella dottrina di Cristo, coll'incorporarli a Cristo mediante il Battesimo e gli altri Sacramenti, col benedire e consacrare al culto divino tutte le loro cose, e massime la loro vita e finalmente col governarli e dirigerli all'acquisto dell'eterna salute».*

Il sacerdote dunque insegna, amministra i sacramenti, bene-



dice e aiuta a portare non solo se stesso, ma ogni uomo, alla santificazione, cioè a diventare, con Gesù, offerta gradita al Padre. Mi sembra importante notare che dunque il sacerdote rosminiano non è chiamato tanto a vivere il proprio ministero come un'esperienza di dispensazione di benefici, quanto piuttosto di condivisione di grazia con i fratelli che Dio pone sul suo cammino. È un uomo che coltiva la propria santità con fedeltà e in povertà di spirito e che da questa costante purificazione attinge la capacità di essere a sua volta canale di grazia. Insegna, dona, guida a ciò che giorno per giorno impara, riceve e a cui si lascia condurre dalle mani dolci e forti della Provvidenza.

Da queste considerazioni possiamo giungere a capire la profondità di ciò che Rosmini stesso scrive nel suo diario, in occasione della sua ordinazione sacerdotale. È la cosiddetta *Regola di condotta*, che poi sarà il motivo ispirante di quelli che Rosmini stesso chiama i “*fondamenti di tutto l'Istituto della Carità*”:

*«Io indegnissimo sacerdote, mi sono prefisso di seguire una regola di condotta consistente in due principi, che sono i seguenti: 1°) di pensare seriamente ad emendare me stesso dai miei enormissimi vizi e purificare l'anima mia dall'iniquità, di cui è aggravata sino dal nascere, senza andare in cerca di altre occupazioni o imprendimenti a favore del prossimo, trovandomi nell'assoluta impotenza di fare da me stesso cosa alcuna in suo vantaggio; 2°) di non rifiutare gli uffici di carità verso il prossimo, quando la divina Provvidenza me li offerisse e presentasse, essendo Iddio potente di servirsi di chicchessia ed anche di me per le opere sue, e in tal caso di conservare una perfetta indifferenza a tutte le opere di carità, facendo quella che mi è proposta con eguale fervore come qualunque altra, in quanto alla mia libera volontà».*

Si tratta dei principi di “*passività*” e “*indifferenza*”, secondo il linguaggio del tempo. Noi diremmo di attesa vigilante e attiva e di totale disponibilità. Mi dedico prima di tutto a purificare il mio cuore dai peccati, dai più grandi ai più piccoli, a renderlo sempre più sensibile e il più possibile autentico e puro; e mi preparo, sia spiritualmente che materialmente, ad accogliere qualsiasi richiesta Dio mi presenti per la salvezza mia e dei fratelli, non escludendo per



quanto posso nulla sia quanto a volontà che a coltivazione di doti, talenti e capacità.

Nelle Conferenze sui doveri ecclesiastici, a dei sacerdoti cui predicava il ritiro spirituale, Rosmini raccomanda in particolare umiltà e consapevolezza dei propri limiti:

*«Il carattere sacerdotale ci rende venerabili alle genti che ascoltano con reverenza la nostra voce, forse godiamo di una buona reputazione come uomini di scienza, eloquenza, sapienza e santità. Ma tutto ciò non deve entrare dentro queste mura con noi [le mura del ritiro spirituale ndr]: non deve entrare qua il teologo, il prudente, il predicatore, l'uomo autorevole, il santo: qua dentro deve entrare solo il peccatore. Sì, il peccatore. E qual uomo, per insigne di dottrina e per santo che sia davanti agli uomini, non è un mendico, un misero, un peccatore dinanzi a Dio?».*

E a un amico che gli manifestava la decisione di farsi sacerdote, Rosmini rispondeva raccomandando preghiera intensa, sane e scelte amicizie spirituali e santa indifferenza alle opere di carità. Rosmini chiosa anche sullo stile del sacerdote: vita nascosta, riservata, deserto per la meditazione.

L'autore conclude la missiva con alcune righe di grande intensità sulla potenza di questo stile sacerdotale:

*«Felici gli uomini di orazione! E tale è la professione che assume il sacerdote, il quale constituitur in iis quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis [è costituito nelle cose che portano a Dio per offrire doni e sacrifici per i peccati]. [...] Ma chi si raccoglie a meditare la verità, chi ha il vantaggio di respirare l'aria pura di una solitudine sacra a Dio, o chi non fa sua compagnia che di pochissimi sacerdoti santi ed esemplari; questi solo potrà difendersi e munirsi contro quella mortifera indifferenza, freddezza e spensieratezza, con la quale si vedono molti ricevere l'imposizione delle mani, e, dopo ricevuta, vivere a loro agio, come se non l'avessero ricevuta, o peggio ancora [...]. [e poi conclude parlando di sacerdoti veramente dedicati a Dio] E queste legioni sacerdotali che vittorie non apporterebbero contro i nemici dell'umanità! Che benefici immortali non le farebbero! Che unio-*



*ne, che forza, che trionfi procaccerebbero alla Chiesa! Che meriti, che grandezza di premi celesti a se stesse!».*

Alcuni spunti di riflessione sullo stile sacerdotale rosminiano. Uno stile che penso sia anche un ottimo invito a considerare la grandezza della vocazione al sacerdozio, che Dio dà come un dono grande e prezioso. Parlarne è non solo importante per promuovere un servizio indispensabile nella Chiesa, ma anche e soprattutto per celebrare, coltivare e sostenere una presenza di grazia che è uno dei doni più belli che Dio ha fatto e continua a fare all'umanità, sia a livello ecclesiale che a livello di chiamata individuale.

A presto

DON PIERLUIGI

Per condividere domande o riflessioni su questa rubrica puoi scrivere a:

[vocazionerosminiana@gmail.com](mailto:vocazionerosminiana@gmail.com)

Per contattarmi puoi scrivere invece a:

[pierluigi\\_girolì@hotmail.com](mailto:pierluigi_girolì@hotmail.com)



# a scuola di integrazione: campo estivo 2012

È terminato venerdì 20 luglio, con una splendida festa, il campo estivo dei bambini organizzato dalla Parrocchia Maria Assunta in località Cannella frazione di Isola di Capo Rizzuto. Un campo estivo dedicato interamente al tema:

**Il brutto anatroccolo - integrazione e accoglienza.**

Seguendo la trama della famosa favola di Andersen, infatti, è stato possibile percorrere le tappe educative determinanti per vivere, bambini, adulti e adolescenti, un percorso tanto necessario oggi nel nostro territorio: l'impegno per l'accoglienza e l'attenzione reciproca è seme di umanità che fa crescere piccoli e grandi per un'integrazione vera.

Il gruppo dei bambini era formato oltre che da quelli nati e provenienti da Isola di Capo Rizzuto, anche da un nutrito gruppo di bambini rumeni residenti nel territorio da qualche anno e da una ventina di bambini ospiti nel CARA-CDA di S. Anna. Questa ricchezza di diversità ha fatto vivere dal vivo l'obiettivo del Campo scuola:

«...nel mondo c'è posto per tutti, né belli né brutti, contenti di sè», recita una delle canzoni animatrici delle giornate a Cannella.

Tre settimane all'insegna del gioco, organizzato con creatività dalle animatrici adolescenti dell'oratorio, ma anche dall'esperienza delle Suore della Provvidenza e di quelle della Carità della Parrocchia Maria Assunta, e quella delle operatrici e degli operatori della Misericordia di Isola di Capo Rizzuto.

La vicinanza della struttura a una delle spiagge più belle della costa ionica ha poi permesso ai ragazzi di recarsi giornalmente al mare. Ogni pomeriggio è stato dedicato a canti e balli, e all'attività con l'argilla. La giornata così era corta e il tempo fuggiva veloce.

Due novità quest'anno: un pomeriggio sui cavalli





dell'Associazione Giacche Verdi e l'escursione sul battello trasparente con l'Associazione G.I.O.V.I. e i Garibaldini.

La festa è stata l'epilogo di tanti giorni trascorsi meravigliosamente. Una breve recita con canti e balli e poi la proiezione di un filmato, realizzato da Aurelio Petrocca e Fabio Mancuso, che ha riepilogato di tutte le attività del campo.



# FESTA PATRONALE A S. ANNA



Con l'affidamento della Parrocchia a S. Anna è iniziata la festa Patronale dell'omonima frazione del comune di Isola di Capo Rizzuto. La S. Messa presieduta dal parroco don Giuseppe Santoro ha visto la presenza numerosa oltre che dei soliti fedeli anche di devoti a S. Anna provenienti dai Villaggi Turistici e da Cutro.

La festa ha visto, il 23 luglio alle ore 18,30, la rituale benedizione delle gestanti.

Don Giuseppe ha, nell'occasione, espresso un suo desiderio che S. Anna diventi sempre di più un centro di accoglienza alla vita, magari con l'istituzione di una casa ad *hoc*.

Il 24 luglio, la benedizione delle neo mamme e dei loro bambini.

Ricordiamo che S. Anna è sempre stata invocata per la buona riuscita del parto essendo lei la mamma della Mamma di tutti.

Il 25 luglio la processione dal villaggio di S. Anna alla chiesetta di S. Anna vecchia, con l'accompagnamento della *Banda delle Misericordie d'Italia*, Isola-Cutro, seguita da una veglia di preghiera.

Il 26 luglio rientro del simulacro a S. Anna sempre con l'accompagnamento della banda diretta dal maestro Stefano Paone. Alle ore 20,00 la Messa Solenne in Piazza e successivamente i tradizionali fuochi artificiali.



# L'alba verrà e sarà giorno

Con una lunga e circostanziata lettera – datata 19 maggio 2012 – il vescovo di Trapani monsignor Francesco Micciché comunicava ai «Carissimi fratelli e figli (...) che la Santa Sede ha proceduto alla mia rimozione dalla cura pastorale della diocesi di Trapani». La pubblicazione del volume di poesie che qui recensiamo, avvenuta qualche settimana prima, appare come un saluto dolente alla Chiesa che per 13 anni Egli ha servito con amore di Padre.

L'abbiamo tra le mani, fresco di stampa, **L'alba verrà e sarà giorno**, ultimo lavoro poetico di S. E. mons. Francesco Micciché, vescovo emerito della diocesi di Trapani. Si aggiunge a *Frecce di Luce* (2006), *Assaporo gioia* (2010) e alle altre opere pubblicate con i tipi de *Il Pozzo di Giacobbe*, editrice trapanese. Il volume è impreziosito dalle *gouaches* dell'artista Franco Fratantonio che interpreta in modo originale le visioni poetiche dell'autore.

«Il valore della poesia sta nel suo esserci al di là del tempo, pur abitando il tempo e lo spazio. Essa introduce sull'effimero la coscienza dell'assoluto, è questo il suo compito e il suo miracolo. Strettamente collegata a un senso religioso della vita, anche la poesia, come la religione, ha a che fare col Mistero, ci mette in contatto con esso per il semplice fatto di esistere». Così scrive nella presentazione – con la consueta lucidità di analisi – Stefania La Via, interrogandosi sulle ragioni che spingono un vescovo ad aprire il suo animo ai lettori, senza il timore di mostrarsi “*inermi*” alla fine di una prova dolorosa.

Che la poesia gli sia tutt'altro che estranea lo sottolinea, nella presentazione, lo stesso autore: «La poesia non distoglie dallo svolgimento della missione di apostolo, anzi mi dà carica, mi aiuta a vivere con l'ottimismo della fede la bellezza di una vita donata per amore. Il Vangelo è poesia, tutta la Bibbia è poesia ed è



in quest'ottica che va vista, interpretata e valutata ogni esperienza artistica che prende mossa dalla fede».

A parte i versetti dei Salmi che introducono le otto sezioni, non ci sono titoli nelle pagine, né indice ai versi che scorrono – ora quieti, ora tumultuosi – esprimendo stati d'animo segnati da abbattimenti e aneliti, nella costante ricerca della Luce.

Occorrerà che il lettore – il credente trapanese al quale l'opera, in una sorta di discreto congedo, è specialmente indirizzata – legga la silloge a cuore aperto, ne centellini le pagine per tentare di condividere «la mia vita dietro la croce, coperta dal fango dell'ignominia».

Riportiamo dalle pagine solo alcuni versi: «È umano piangere/ ed io piango/ per la verità negata,/ per la giustizia violata/ la dignità calpesta. / Piango ma non dispero».

Ancora: «Come ramo spezzato dal vento/ è il mio cuore/ lordato dalla gogna mediatica/ dell'infame calunnia./ Medicina benefica/ è la tua voce,/ il tuo sorriso,/ amico dell'anima».

E infine: «In fondo al cuore/ una voce forte e suadente/ invita a sperare./ Alla notte segue il giorno / e sarà giorno di sole./ Lo spero, lo credo/ lo voglio».

Umanamente coinvolti, pur annichiliti da eventi “*inspiegabili*”, formuliamo l'augurio che “*il giorno di sole*” illumini, abbagliante, il domani di S. E. mons. Francesco Micciché, fratello nella fede.

GIOVANNI  
A. BARRACO



**PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE**

## **SIMPOSI ROSMINIANI - XIII corso**

**Nel mondo della coscienza  
Verità, libertà, santità**

29 agosto – 1 settembre 2012

COLLE ROSMINI (Collegio Rosmini) – STRESA  
Sala Clemente Rebora

I “Simposi Rosminiani” nascono nell’anno 2000 come continuazione della “Cattedra Rosmini”, la quale, fondata da Michele Federico Sciacca nel 1967, ha svolto brillantemente il compito affidatole di riportare la voce di Rosmini nel dialogo intellettuale del pensiero contemporaneo. Essi si propongono di passare a una nuova fase, vale a dire di offrire a quelli che Rosmini chiama “amici della verità” e promotori di “carità intellettuale” un luogo, in cui poter approfondire, in piena libertà di spirito e con rispetto delle diversità, la soluzione dei problemi urgenti che si affacciano sul terzo millennio. Questo tredicesimo corso si propone di contribuire alla riflessione su un valore etico, quello della coscienza, che sta al fondo di ogni civiltà, permettendole di affrontare su un piano spirituale le sfide del presente.

Il corso è strutturato in relazioni, seguite da dibattiti, che desiderano essere ampi e aperti a tutti i partecipanti.

La partecipazione ai lavori è libera e gratuita; se ne raccomanda però l’iscrizione prendendo contatti con la segreteria.

Per qualsiasi comunicazione e informazione:

**Segreteria “Simposi Rosminiani”**

**Centro internazionale di Studi Rosminiani**

**Corso Umberto I, 15**

**28838 STRESA – VB**

**tel. 0323-30091, fax 31623, cell. 338.5970340**

e-mail: [simposi.rosminiani@rosmini.it](mailto:simposi.rosminiani@rosmini.it)

**PROPOSTEPROPOSTEPROPOSTE**

# PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

## ◆ programma ◆

### ◆ MERCOLEDÌ 29 AGOSTO ◆

- Ore 16,00 - Saluto delle Autorità.  
Vittorio Sozzi (Conferenza episcopale Italiana)
- Ore 16,30 - Franco Cassano (prolusione) **La secolarizzazione infinita.**
- Ore 17,30 - Samuele Francesco Tadini: **Presentazione del Trattato della coscienza morale di Antonio Rosmini.**
- Ore 18,00 - Dibattito.

### ◆ GIOVEDÌ 30 AGOSTO ◆

- Ore 9,00 - Riccardo Di Giuseppe: **Edipo senza complesso: la struttura della tragedia e le origini della coscienza.**
- Ore 10,00 - Antonio Delogu: **Libertà di coscienza e religione in Martha C. Nussbaum.**
- Ore 11,00 - Dibattito.
- Ore 15,30 - Giuseppe Lorizio: **Libertà di coscienza e libertà religiosa nel Vaticano II.**
- Ore 16,30 - Francesco Miano: **Coscienza e responsabilità.**
- Ore 17,30 - Dibattito.
- Ore 21,00 - In ricordo del **Centenario della morte della Duchessa di Genova**: serata offerta ai partecipanti ed ai cittadini. **Commemorazione e concerto d'organo in Chiesa parrocchiale**, eseguito dal Maestro don Aldo Gaddia.  
Segue **rinfresco con visita guidata presso Villa Ducale.**

### ◆ VENERDÌ 31 AGOSTO ◆

- Ore 9,00 - Dario Antiseri: **Coscienza del cristiano e politica.**
- Ore 10,00 - Luciano Malusa: **Rosmini: la coscienza politica.**
- Ore 11,00 - Dibattito.
- Ore 15,30 - Giuseppe Cantillo: **La coscienza del giudice.**
- Ore 16,15 - Luca Badini Confalonieri: **Manzoni e la coscienza.**
- Ore 17,00 - Ivan Salvadori: **L'autocoscienza di Gesù.**
- Ore 17,45 - Dibattito.
- Ore 21,00 - Villa Ducale: **riunione comitato scientifico e dell'Edizione Critica.**

### ◆ SABATO 1 SETTEMBRE ◆

- Ore 9,00 - Umberto Muratore: **Rosmini: coscienza morale e "dottrine di uomini".**
- Ore 10,00 - Gianni Picenardi: **La nuova collana rosminiana. Antonio Rosmini maestro per il terzo millennio. Proposta in "book-on-demand" nel nuovo portale internet.**
- Ore 10,30 - Dibattito e conclusioni.

# PROPOSTE PROPOSTE PROPOSTE

